

Anno 2025
Corso: Ri-conoscersi
Gli Statuti: percorso e specchio

Sabato, 08 marzo 2025
Lezione n° 3/A
Lucia Abignente

Verso gli Statuti: una lettura storica

All'interno del corso UPM di quest'anno - Gli Statuti: percorso e specchio - si vorrebbe tracciare, brevemente, il percorso che nella storia del Movimento dei Focolari-Opera di Maria ha portato, attraverso la redazione di ben 7 versioni di Regole e Statuti, ai primi Statuti Generali approvati nel 1990, poi rivisti con l'inserimento di alcune novità maturate nel tempo e approvati nuovamente nel 2007, un anno prima della conclusione della vita terrena di Chiara Lubich. Un percorso storico, dunque, che si rivela nello stesso tempo uno specchio: specchio di una crescita, di un dipanarsi del progetto di Dio su questa nuova realtà ecclesiale, grazie alla decifrazione continua, in comunione con la Chiesa, dello «spartito scritto in cielo». In tale cammino non sono mancate vicende che si potrebbero a un primo giudizio considerare avverse, in realtà molto preziose nella maturazione di un'opera di Dio. Un percorso, dunque, che può aiutare, approfondendola, la nostra nuova conoscenza (quel ri-conoscerci che il titolo del UPM ci indica). Mi sembrano quanto mai attuali le parole di Chiara nel 1962, quando sottolineava che, quando presentiamo l'Opera di Maria, bisogna necessariamente limitarsi ad alcune linee per tracciare una conoscenza esterna del Movimento (ad esempio, la sua diffusione), ma diceva, «c'è tutta una storia intima, interiore» conosciuta da pochi. «Questa storia è fatta di tappe» e queste tappe «potrebbero essere indicate da diverse Regole che noi abbiamo presentato alla Chiesa».

Una storia documentata, della cui preziosità si prende sempre più coscienza, come del resto avveniva anche per Chiara. Basti qui citare una delle frasi del suo diario del 1970, quando, lavorando all'archivio, notava: «Ci sono – a tesoro dell'Opera – dei documenti importantissimi che di anno in anno sono usciti e dicono la graduale e sempre più decisa approvazione della Chiesa. È una ricchezza inestimabile dell'Opera per tutti i secoli che verranno. Leggendo certi dossier hai l'impressione d'un magnifico romanzo: è la storia d'un'opera di Dio».

Di questo *magnifico romanzo*, di questa *divina avventura* possiamo oggi riprendere solo alcuni frammenti, accennando alle tappe che le Regole rispecchiano.

Il piccolo Statuto del 1947

È noto come il 7 dicembre 1943 fosse assolutamente lontana da Chiara l'idea di fondare un

movimento. Lo stesso tempo delle origini, caratterizzato da una lettura assidua del Vangelo, atipica a quel tempo, non è condizionato da un progetto prestabilito. Qualcosa di nuovo inizia a germogliare spontaneamente e inaspettatamente, come avviene nelle cose di Dio. Eppure, è vero anche quanto Chiara affermava già nel 1955: «Gesù ha incominciato a fare la Regola nostra ancora nel 1943». Lo si coglie dall'evidenziarsi di alcune frasi e brani del Vangelo che poi diventeranno punti cardine della spiritualità dell'unità, che impregnano e *regolano* la vita di quel gruppo di giovani che si erano conosciuti in seno al Terz'ordine Franciscano, ma che gradualmente iniziano a mostrare un timbro nuovo che le distingue dal Terz'Ordine. In tale novità l'arcivescovo di Trento, mons. Carlo de Ferrari, riconosce il «dito di Dio» e di questo germoglio che cresce in modo dinamico, ma è indifeso e già esposto alle intemperie, egli si prende cura, anche con la richiesta, esigente e sapiente a un tempo, di mettere per iscritto le linee che guidano la vita del gruppo. Nasce così lo «Statuto dei Focolari della carità. Apostoli dell'unità» che l'arcivescovo approva il 1° maggio 1947 ad experimentum per un anno. Soli tre mesi prima, con la pubblicazione della Costituzione apostolica *Provida Mater Ecclesia*, Pio XII aveva riconosciuto la possibilità, a lungo agognata, di vivere una vita consacrata nel mondo. Erano nati gli Istituti secolari. Da qui l'approvazione dell'Associazione degli Apostoli dell'Unità come Istituto secolare.

Non possiamo entrare nei particolari di questo piccolo Statuto, di soli 27 articoli che Chiara (allora ventisettenne) stende con l'aiuto di altri. Possiamo solamente dire che, sebbene la forma giuridica, che era l'unica possibile allora, sia diversa da quella maturata nel tempo, nel piccolo Statuto si intravede il seme da cui sarebbe cresciuto l'albero. Il fine di questa nuova realtà ecclesiale è già stagliato: promuovere in mezzo al mondo la Carità evangelica nella sua espressione più perfetta di Unità. A questo fine si orienta la vita dei focolari, che il piccolo Statuto descrive. In modo in effetti non conforme alle caratteristiche proprie degli Istituti secolari – nei quali viene in rilievo la consacrazione a Dio del singolo, spesso tenuta nascosta per permettere la *secolarità*, ossia l'impegno di essere fermento evangelico nel mondo – nello Statuto del 1947 viene subito in rilievo la dimensione comunitaria che caratterizza ogni aspetto: lavoro, apostolato, preghiera... «Tutto – è scritto all'articolo 21 - compresa la pratica dei voti, viene ordinato espressamente a questo fine (l'Unità)». Desta inoltre stupore la prospettiva universale che emana dal documento, inspiegabile in quel momento storico che era solo a Trento: è scritto «L'Associazione intende estendere universalmente la sua attività, previo consenso degli Ordinari del luogo».

Prove di Regole negli anni dello studio del Sant'Uffizio

Nel maggio 1948 il breve Statuto viene confermato questa volta ad triennium, cioè per tre anni: «constatato l'ottimo spirito e fervore degli associati», come l'Arcivescovo scrive. Intanto vicende varie si susseguono, tra le quali non mancano accuse nei confronti dei Focolari, che a Trento avevano raggiunto già una significativa visibilità, il che suscitava in taluni apprezzamenti e in altri preoccupazione, riserve, gelosia... era un po' novo il fatto. Dopo una inchiesta a livello diocesano, chiusasi favorevolmente per i Focolari nel luglio '48, l'intervento di alcuni sacerdoti porta la questione a Roma. Inizia così il tempo di studio da parte del dicastero che allora aveva allora un nome di Suprema Congregazione del Sant'Offizio (oggi Dicastero per la dottrina della fede). Tale situazione, insieme al diffondersi del Movimento in altre diocesi e anche al trasferimento di Chiara a Roma nel dicembre 1948, rendeva necessaria un'approvazione non più solo diocesana. È a un religioso esperto, lo Stimmatino padre Giovanni Battista Tomasi, che l'arcivescovo De Ferrari affida il compito di essere accanto a Chiara nello stendere una Regola. Con lei è anche Iginio Giordani. È il 1949, anno (con i due successivi) di particolare luce. Insieme alla comprensione di realtà celesti Chiara vede l'Opera, il suo disegno, la sua vita. Ovviamente ciò si andrà precisando nel tempo, ma questa luce, cui è legato lo stesso nome di Opera di Maria, porterà Chiara ad affermare che, se il

Movimento come corrente spirituale è nato nel 1943, l'Opera di Maria è nata nel 1949.

È in questi anni che la stessa comunità posta al cuore del Movimento, il focolare, intuiva a Loreto già nel 1939, inizia a prendere forma ad immagine della famiglia di Nazareth, come «convivenza in mezzo al mondo di persone vergini e coniugate, tutte donate, anche se in maniera diversa, a Dio». Proprio Giordani sarà il primo focolarino sposato. I focolarini sposati, indicati come “focolarini non a vita comune”, sono perciò presenti nella proposta di Regola del 1951, sulla quale non ci fermiamo ora per motivi di tempo, considerando anche che non fu sottoposta all'esame della Chiesa. Va però sottolineato che, corredata di molte citazioni della Scrittura, si sente vibrare in essa la luce e il fuoco del Vangelo, il fuoco del Vangelo che penetra la vita del focolare lì descritta, le relazioni tra i membri, l'irradiazione fuori, confermando l'apertura a una dimensione universale.

Intanto lo studio da parte del Sant'Uffizio continua, con provvedimenti importanti: la nomina di un Visitatore, il francescano padre Enrico Corrà, nel maggio 1951. Pochi mesi dopo l'indicazione chiara del Sant'Uffizio: «il Movimento non stia nella mani della Lubich», comunicata discretamente da Corrà a de Ferrari, che porta al passo di Chiara, nel febbraio 1952, di dimettersi «da dirigente del movimento dei Focolari dell'unità, restando semplice focolarina». Sono sue parole nella lettera. Al giudizio, in realtà positivo, espresso da Corrà sul Movimento, segue, nel 1954, un cambio di guardia con un nuovo Visitatore, anch'egli francescano padre Alfonso Orlini, noto come persona rigorosa e severa. Molto contrario al Movimento, lavora alacremente recandosi in diverse città d'Italia. Rimane colpito e, addirittura, come riconosce dopo la visita a due focolari, «convertito». Alcuni aspetti, però, gli paiono troppo nuovi e impossibili da accogliere. Tra questi, oltre alla partecipazione di sacerdoti e religiosi da lui sempre ostacolata, anche la vocazione dei focolarini sposati. Orlini chiede a Chiara di preparargli in poco tempo un abbozzo di Regola. Chiara lo fa, ma, conoscendo la posizione del francescano, gli scrive pure una lunga lettera, dove lo implora di trovare una formula perché in quello che viene allora chiamato “Ordine di Maria”, insieme al primo ramo – quello delle focolarine – al secondo – quello dei focolarini, di cui alcuni chiamati al sacerdozio –, trovino posto anche gli sposati. Scrive: «Se la perfezione sta massimamente nella carità, che ci impedirà di averla? Chi ci separerà dalla carità di Cristo? Forse l'esser sposati? [...] Se per Iddio ciò che vale è l'amore, la carità, forse la Chiesa (Sposa di Cristo) non saprà interpretare i Suoi gusti e lasciare l'Opera come (sottolineato) Dio l'ha suscitata?».

I mesi dell'autunno 1954 sono pertanto accompagnati da trepidazione. Si ha la certezza delle buone intenzioni di padre Orlini che si adopera sinceramente perché i Focolari vengano approvati, ma si è anche consci che quanto presentato alla Chiesa dal francescano è «secondo una sua linea». Momenti, dunque, come Chiara scrive «delicati e tremendi», nei quali «sembra di nascere sì, ma nascere "un'altra cosa"». In realtà non avviene nulla. Nel progressivo studio della Chiesa si inseriscono nuove figure, in primo luogo Pasquale Foresi, il primo focolarino divenuto sacerdote nel 1954, poco dopo la morte di padre Tomasi. Incardinato nella diocesi di Trento viene incaricato dall'arcivescovo di assistere il Movimento. Delle altre figure riesco qui solo a menzionare quella del noto gesuita padre Riccardo Lombardi e il suo adoperarsi per una fusione dei Focolari (per salvarli) con l'opera del “Mondo Migliore” da lui nata. Nel frattempo, Orlini, favorevole al Movimento, viene messo da parte dal Sant'Uffizio. Un padre domenicano viene incaricato di stendere una nuova relazione. Lo fa e propone lo scioglimento del Movimento. Nel luglio 1957 il Sant'Uffizio accoglie tale proposta, ma lo scioglimento non viene firmato da Pio XII. Il papa accoglie, invece, il parere del card. Pizzardo, Segretario del Sant'Uffizio (corrispondente al Prefetto attuale) che propone una nuova visita canonica condotta da una figura stimata, già intervenuta per fermare il processo di fusione con il Mondo Migliore: è il gesuita padre Giacomo Martegani.

Si potrebbe parlare a lungo della seconda metà degli anni Cinquanta, che vedono uno sviluppo generale dell'Opera sia per la sua diffusione (raggiunge i continenti) sia per la varietà delle vocazioni che la compongono. Accanto all'«Ordine di Maria con i tre rami che dicevamo, prende forma la

cosiddetta Lega, composta da sacerdoti e religiosi di diversi carismi. Non manca poi la componente laicale, esprime l'umanità che Chiara aveva vista propria del disegno di Dio su Giordani. È a questa che si dà il nome di Movimento e si arricchisce nel 1956 con la nascita della vocazione dei “volontari di Dio”». Dunque, una realtà in continua crescita, come del resto dimostra l'affluenza sempre più numerosa alle Mariapoli estive dove ci sono persone di ogni età e vocazione. Precorrono i tempi, poi, i primi incontri con cristiani di denominazioni diverse; non mancano contatti con fondatori di realtà ecclesiali così come con persone di convinzioni diverse... Un insieme, dunque, vivo e vivace, in continua evoluzione. Ciò fa comprendere come in quegli anni il lavoro a un ordinamento non sia mai mancato, sebbene diventasse sempre più complesso trovare una forma giuridica per un organismo così composito, con al suo cuore laici, che non rientrava assolutamente nelle possibilità offerte dal Codice di Diritto Canonico vigente, quello del 1917 che rifletteva una visione piramidale della Chiesa, con una decisa preminenza riconosciuta allo stato clericale, che era distinto – così era scritto - «per divina istituzione» da quello laicale.

Nell'aprile 1958 Martegani consegna la sua relazione, nella quale, pur rilevando aspetti che richiedono una maturazione, afferma che ciò non giustifica «provvedimenti soppressivi dell'istituzione. Nota: si offenderebbe, a mio parere, la giustizia». Ciò spiega come nei mesi successivi vi siano segni espliciti dell'avvicinarsi dell'approvazione. Pio XII stesso fa trasmettere privatamente a Chiara la notizia che l'Opera non esce dal Sant'Uffizio «perché semmai raccomandata da qualcuno, ma perché è Opera di Dio». Il 4 ottobre 1958, 5 giorni prima di morire, le invia oralmente una benedizione. Chiara scrive in quelle ore prima della morte: «noi sentimmo piovere nell'anima qualcosa di inconsueto. [...] sembrava che al mondo tutto acquistasse valore [...]. Quel sorriso della Chiesa così esplicito aveva il sapore del bacio d'una mamma alla Sua creatura».

Il papa muore, e la sua morte riapre il dubbio sul domani. Proprio in quel periodo Chiara distribuisce ai suoi gli Appunti di Regola Opera di Maria da lei scritti, che il papa aveva letto e apprezzato. Non più, dunque, “Ordine di Maria”, ma, per la prima volta, “Opera di Maria”, «intitolata spontaneamente a Lei», come è scritto: «L'Opera di Maria vorrebbe stare nella Chiesa nella posizione in cui Maria stava nella Chiesa primitiva. Ha una sua individualità, come Maria era una persona, ma, come Maria viveva per Gesù, l'obiettivo dell'Opera è la Chiesa e l'umanità».

Gli Appunti del 1958 andrebbero letti con calma. Sono pagine molto belle, in cui si riconosce nitidamente il carisma e la mano autrice. Leggiamo nelle note preliminari: «Vi è in tutta l'Opera, il timbro dell'unità e trinità di Dio». È un'affermazione che risuona come chiave ermeneutica per penetrare anche la realtà strutturale dell'Opera, composta dall'Ordine di Maria (già sappiamo: focolarini, focolarine, focolarini sposati), dalla Lega, anch'essa con tre rami (sacerdoti e religiosi, religiose, associazioni cattoliche) e dal Movimento che riuniva laici (uomini, donne e bambini), non consacrati. Tale unità e diversità viene così espressa: «Nell'Opera [...] vi sono tre gruppi di persone, tre distinte mansioni, nell'unica chiamata». Vorrei un attimo richiamare la vostra attenzione su questa frase. Mi sembra esprimere già prima del Concilio, in maniera sintetica e precorritrice dei tempi, ciò che caratterizzerà la realtà dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità fioriti in epoca post-conciliare, dove la varietà delle vocazioni dei membri è una ricchezza e un dono che manifesta la dimensione che li accomuna tutti, potremmo dire che li “identifica”. Tale dimensione è la partecipazione a un carisma, da vivere e realizzare in un'autentica comunione, secondo una determinata spiritualità e particolari fini che vengono perseguiti responsabilmente da tutti i membri. Intanto il nuovo papa, Giovanni XXIII, non volendo coinvolgere la responsabilità del Sant'Uffizio e giudicando che il Movimento era per lo più diffuso in Italia solamente, indica di affidare la questione alla Conferenza Episcopale Italiana. Viene nominata una commissione di alcuni vescovi per condurre un nuovo studio sui focolari. Nel novembre 1960, con la negativa relazione della commissione si arriva quasi allo scioglimento del Movimento. Due mesi dopo, (nel gennaio 1961) viene presentata al Sant'Uffizio una lunga relazione di difesa preparata da don Foresi. Nel frattempo, si era preparato

anche un compendio di alcune norme fondamentali per il futuro ordinamento dell'Opera, che viene studiato e corretto da una commissione del Sant'Uffizio. Finalmente, il 7 marzo 1962, il Sant'Uffizio decreta che gli Statuti (solo della parte maschile) possono venire attuati ad experimentum. Vengono trasmessi alla Sacra Congregazione del Concilio, competente per le Pie Associazioni. (ritorna il termine Associazioni che abbiamo visto all'inizio). Negli Statuti approvati, infatti, l'Opera di Maria figura come "Pia Associazione maschile", retta a norma dei canoni 684 e seguenti del Codice di diritto canonico, «in attesa di poter costituire un Istituto Secolare». Va notato che quando, nel novembre 1963, saranno approvati gli Statuti della parte femminile non sarà più presente questa indicazione di attesa.

Un altro particolare significativo: nella stampa di entrambi gli Statuti viene riportato in prima pagina o addirittura in copertina (questo è il primo della parte maschile), il contenuto dell'art. 9 (già presente nel compendio presentato al Santo Ufficio). Diventerà più tardi la premessa negli Statuti Generali dell'Opera di Maria.

«Eravamo vivi [...] Figli della Chiesa!» esclama Chiara nel ricordare quei momenti. Ma, continua: «lo Statuto, che ella ci dava da vivere [...] non coincideva con tutto ciò che Dio aveva edificato. L'Opera risultava formata da due tronconi separati, quello riguardante gli uomini e l'altro le donne: un impossibile nuovo Volto di Gesù abbandonato, il diviso, da abbracciare».

Verso la meta

Durante una storica udienza che Paolo VI le concede, nell'ottobre 1964, Chiara può parlargli di tutto questo. Da allora il cammino verso l'approvazione progredisce speditamente. Nel dicembre 1964 viene dichiarata chiusa la visita apostolica e l'Opera approvata definitivamente. Si lavora intanto allo Statuto di un Consiglio di Coordinamento, un trait d'union che garantisca «l'incremento dello spirito di unità ed il coordinamento delle attività comuni tra le due Sezioni dell'Opera». Lo Statuto viene approvato ad experimentum nel gennaio 1966.

Degli anni dopo non possiamo tralasciare di segnalare almeno un momento importante. Nel dicembre 1978 la Congregazione per il Clero risponde positivamente a una istanza presentata da Chiara come Presidente e da don Foresi come Assistente del Movimento in cui si chiedeva, data la natura prevalentemente laicale del Movimento, di poter dipendere dal Pontificio Consiglio per i Laici, salvaguardando però – sono parole della lettera - l'«irrinunciabile» appartenenza all'Opera di sacerdoti, religiosi e religiose, che costituiscono «parte integrante dell'Opera stessa». Nell'Opera, ancora in fondazione, il lavoro alla forma statutaria continua. A partire dal 1979 Chiara, con don Foresi, Lionello Bonfanti, Antonio Petrilli e altri focolarini riservano molto tempo per giungere alla stesura definitiva degli Statuti Generali dell'Opera di Maria che vengono approvati il 29 giugno 1990, festa di san Pietro e Paolo. Il giorno dopo Chiara e un gruppo di focolarini vengono accolti al Pontificio Consiglio per i Laici dal card. Eduardo Pironio, allora Presidente di quel dicastero, è stato nel 2023 proclamato beato. Un momento atteso e solenne, in cui in piedi si ascolta la lettura del Decreto della Santa Sede di approvazione degli Statuti dell'associazione di fedeli, privata, universale, "Opera di Maria", riconosciuta «a tutti gli effetti Associazione di Diritto Pontificio». Lasciamo ora che le immagini ci riportino a quel giorno (alla gioia di quel giorno!) e ci aiutino ad accogliere con la solennità di quel momento. gli Statuti, come Chiara diceva in un collegamento, come «uno dei più grandi doni del Signore».

Video consegna Statuti

Cardinal Pironio: Il Movimento dei Focolari, Opera di Maria, è stato approvato, con decreto del 5 dicembre 1964, dalla Congregazione del Concilio quale Pia Unione dotata di uno statuto speciale, in quanto i suoi appartenenti avevano manifestato il desiderio di attendere la nuova legislazione canonica sulle forme organizzative dell'apostolato dei laici, per vedere se non vi sarebbero state delle forme giuridiche nuove in cui incasellarsi con maggior rispondenza al loro spirito e ai loro ideali di apostolato. Negli anni successivi, il Movimento si è sviluppato in fedeltà al suo carisma e si è esteso, crescendo in maturità. Ha così portato alla Chiesa abbondanti frutti spirituali e al mondo una credibile testimonianza di unità. La Presidente dell'Opera di Maria ha ora rivolto istanza a questo Dicastero per ottenere l'approvazione dello statuto aggiornato dell'Opera, quale associazione di fedeli privata universale, considerando tale forma istituzionale più adeguata alla sua natura e alla sua storia. In adesione a tale richiesta questo Pontificio Consiglio per i Laici approva, a norma del cann. 298-311 e 321-329, lo statuto medesimo aggiornato e conferma in associazione di fedeli privata universale dotata di personalità giuridica nell'ordinamento canonico per decreto della Santa Sede, l'associazione denominata 'Opera di Maria' (Movimento dei Focolari), dichiarandola a tutti gli effetti Associazione di Diritto Pontificio e stabilendo che da tutti sia riconosciuta come tale. Con l'augurio di un fecondo impegno missionario al servizio del Vangelo e della Chiesa, sulle orme di Maria, e di una fruttuosa collaborazione con i fratelli di altre confessioni e di altre religioni e con tutti gli uomini di buona volontà, nello spirito del Movimento, per la gloria di Dio e per il bene della Chiesa e del mondo, sotto la guida dello Spirito e la materna protezione della Madre di Dio." F.to card. Pironio. (Applausi)

Allora io consegno a lei questo, ma prima, se mi permette, rileggendo adesso il testo: "... ha così portato alla Chiesa abbondanti frutti spirituali e al mondo una credibile testimonianza di unità". È bello poter dire di un'Opera e di un Movimento, che il Signore ha benedetto in maniera straordinaria, sia all'interno della comunità ecclesiale, sia anche con un dinamismo missionario fuori della stessa comunità ecclesiale. E in comunione, diciamo, di attesa di comunione più profonda ancora, con altre religioni o altre forme di religiosità. Ma questo spirito missionario che porta i focolarini e le focolarine dappertutto: ovunque uno arrivi incontra subito i focolarini. Questo spirito missionario è da sottolinearlo molto fortemente. Questo spirito di unità che ha la sua radice nell'abbandono di Cristo nella croce; questa unità che viene necessariamente dall'annientamento totale del Cristo morente sulla croce, questo produce molti frutti, frutti nel mondo. E io devo sottolinearlo oggi come... a nome del santo Padre con cui sono stato giovedì ultimo. Ringraziare tutto quanto il Movimento, l'Opera di Maria ha fatto nella Chiesa e con noi concretamente, qui nel Pontificio Consiglio per i Laici. (...) Il mio augurio è che l'Opera sempre cresca di più, si sviluppi con il dinamismo dello Spirito Santo e porti frutti in abbondanza. Questo è il mio desiderio, esprimendo ancora una volta la mia personale gioia e la gioia di questo Pontificio Consiglio per i Laici.